

I MAXY YACHT TORNANO IN MEDITERRANEO MA DEVONO NAVIGARE IN UN MARE DI NORME CAOTICHE



Il ritorno dei maxy yacht in Mediterraneo, con oltre duemila imbarcazioni di lunghezza superiore ai 30 metri registrate nelle sue acque alla vigilia di Ferragosto, è una notizia sicuramente da festeggiare per l'industria del turismo. Ma è una festa a metà, in parte rovinata dal caos generato dalle misure anti-Covid adottate dai diversi Paesi dell'Unione europea che hanno spinto molti armatori a preferire, alle acque italiane, quelle di Paesi extra Ue, come Croazia, Montenegro e Turchia, che hanno invece uniformato e reso meno impattanti le normative anti-Covid. Ad affermarlo è Stefano Tositti, amministratore delegato di Acquera Yachting, società che offre servizi personalizzati per megayachts 365 giorni all'anno, 24 ore su 24 ore con persone dedicate, che ha denunciato come "proprietari, comandanti e società di charter di yacht siano stati e siano tuttora costretti a fare una vera e propria gimkana fra normative e obblighi contraddittori, uno diverso dall'altro, nelle acque dei differenti Paesi europei, con normative che per altro sono oggetto di cambiamenti repentini spesso nello spazio di 24 ore. Circa 2200 yacht di lunghezza superiore ai 30 metri stanno solcando in queste ore le acque del Mediterraneo a conferma di una forte ripresa in essere nel mercato della nautica extra lusso della quale stanno beneficiando in Italia in particolare la Sardegna e il Golfo di Napoli, ma la mancata omogeneità delle misure anti-Covid poste in essere dai diversi Paesi dell'Unione Europea sta provocando una crescente confusione e impedendo alla ripresa del mercato di consolidarsi come altrimenti sarebbe già successo", ha affermato Stefano Tositti. "Non è un caso che un vero e proprio boom si stia registrando in Paesi

extra UE, come Croazia, Montenegro e Turchia che hanno uniformato e reso meno impattanti le normative anti-Covid. Il rimbalzo in atto nel mercato, con effetti verificabili già oggi in particolare nelle acque di Sardegna e Campania, avrebbe potuto essere di maggiore entità, ma Bruxelles continua a fallire anche nella determinazione di normative uniformi sul tema pandemia”.